



ALINA KALCZYŃSKA

xilografie

## ALINA, ESSENZA DEL SEGNO

Alina, chi ti ha conferito la facoltà di far apparire i segni più elementari come espressioni di alta magia? Contemplando le tue opere, si rimane avvolti da una fascia di stupore improvviso; colpiti – si direbbe –, in una zona sconosciuta della propria sensibilità. Che cos'è questo trasalimento che ci assale davanti alle tue vaste xilografie, in cui guizzano come *spray* elettrici, luci generate da se stesse?

Mi sono ancora confessato come fanatico assertore della forma: *l'essenza della forma* è il segreto più emblematico dell'estetica. Ora, la forma sottintende un oggetto; ma in Alina l'essenza che dico, non si configura nell'oggetto; va ben oltre: si rivela addirittura nel segno stesso! *Essenza del segno*, giacché nel mondo di questa artista l'oggetto è entità sconosciuta: siamo in un firmamento solcato soltanto da segni.

Ho accennato, in altra occasione, a una teoria che ha certamente le basi in alcune stupende pagine di Henri Bergson: l'abitudine di vedere un oggetto (sedia, pera, libro, lampada, eccetera), ci fa credere di vederlo, ma in realtà, di esso ci perviene soltanto l'idea che di esso ci siamo fatti nel continuare a vederlo: una sembianza, un simbolo, un fantasma. Vi fu una sola volta, e per la durata di un lampo, che esso ci apparve nella sua realtà, e fu all'epoca delle grandi scoperte, quando si era venuti al mondo da pochi giorni. Lo vedemmo allora, l'oggetto, nella sua verità, e la meraviglia che ci suscitò quella visione fu così intensa da lasciarci grandiosamente folgorati.

Non possedendo ancora l'uso della parola, scoprivamo di minuto in minuto, ciò che vedevamo per la prima volta, indicando con il ditino l'oggetto scoperto (sedia, pera, libro, lampada, eccetera), e, còlti da stupore, emettevamo estasiati mugolii di meraviglia.

Fu sempre un attimo. Poi, quell'oggetto non lo vedemmo più, perché venne l'abitudine a vederlo. L'assuefazione ottica, il quotidiano consumo visivo, stenderanno ben presto sull'oggetto un velo, che finirà per occultare la sua identità.

Ed ecco, viene l'artista e, quando è davvero artista, alza quel velo e ci mostra l'oggetto *quale è nella sua identità*, al di fuori dei simboli che lo velano e delle funzioni cui è stato sottoposto. Ce lo mostra quale lo si vide la prima volta, essendo appena capitati nel mondo; e lo stupore di quella visione farà

scattare nel nostro spirito un sussulto blando e giocondo, che è, appunto, il piacere dell'opera d'arte. Di questo, è capace il grande artista, ossia alzare il velo, *svelare* l'oggetto, togliendogli ciò che la consuetudine aveva deposto sopra di esso; restituirlo, insomma, *alla sua identità*.

Si pensi, dunque, al magistero acrobatico di Alina Kalczyńska, la quale riesce a svelare non l'oggetto (entità ignota al suo mondo), ma il segno. Restituire la propria identità a una retta, a un angolo, a una curva, a una trama di parallele, elementi che siamo soliti concepire in funzione di qualche cosa, ossia al di fuori della loro essenza. Alina riesce a ricondurli a se stessi; insomma, a concepirli in assoluto.

Nelle notti fonde e vellutate di questa artista, appaiono d'improvviso fosforescenze cromatiche, fluorescenze brillanti che parrebbero avere la vita di un attimo: fissate, invece, in un arresto miracoloso, per il godimento di chi le contempla. Rivelazioni così, sono tipiche di Alina, e non è troppo parlare di miracolo quando si tenga presente che queste eteree, strabilianti apparizioni scaturiscono da dura incisione su legno, da grandi tavole scalfite e lisciate con una tecnica che non ammette pentimenti. Osservate quella lancia che nel mistero delle tenebre scatta verso lo zenit, con uno slancio sconosciuto alle umane energie, irradiando bagliori sommessi, destinati, parrebbe, a irrompenti accensioni. C'è di più: guardate i grandi fogli bianchi dove un astro chiaro, o nero, sembra sorgere, o tramontare, oltre una cancellata, diciamo per dire, fatta di lamine di acciaio scintillante. Sono episodi irraccontabili. Ci si domanda come fa l'artista a ottenere quelle sfumature bianco-meno bianco-grigio-meno grigio-argento, su quelle lamine, messe lì, secondo una logica che appartiene rigorosamente alle esigenze della composizione, lavorando sul legno!

Con Alina Kalczyńska, la xilografia diventa *un'altra cosa*. Abituati da sempre a un mondo bianco-nero, pesantemente inchiostroato, spesso violato da segni grossolani (come nella xilografia alemanna), queste visioni eteree, imponderabili che ci stanno davanti, stentiamo a chiamarle xilografie; caste essenze visive, piuttosto, che fanno dimenticare completamente la tecnica che le ha prodotte. Apparizioni effimere di sicura durata, perché questi segni proclamano *la loro identità* nello spazio con una sottintesa energia che rende stabile la loro presenza. E questa rara facoltà di saper arrestare l'attimo quando è bello, che altro è se non pura poesia?

Alina Kalczyńska è nata in Polonia nel 1936. Diplomata all'Accademia di Belle Arti a Cracovia. Si occupa di xilografia e di grafica editoriale. Dal 1980 vive e lavora a Milano.

*Mostre personali*

- 1966 Studio di Aldo Galli, Como
- 1973 Państwowe Muzeum  
Przytkowskich, Jędrzejów
- 1974 Centro Arti Visive, Napoli  
Centro Culturale per l'Informazione  
Visiva, Roma  
Centro Iniziative Culturali «CIC»,  
Avezzano
- 1976 Muzeum Okręgowe, Rzeszów  
M.P.i K., Rzeszów  
Galeria Klubu M.P.i K., Nowa-Huta  
Państwowe Liceum Sztuk  
Plastycznych, Kraków  
Galleria «Desa», Kraków  
Galleria «Ferriarte», L'Aquila  
Pinacoteca Comunale, San  
Severino Marche
- 1977 Galery Art Center 1890, Vénlo  
(Olanda)
- 1978 Showroom Lyda Levi, Milano
- 1979 Biblioteca Comunale, Milano  
Loggia di Giulio Romano, Mantova  
Galleria Spriano, Omegna
- 1980 Galleria BWA, Zakopane
- 1981 Galleria BWA, Tarnów  
Galleria Bałucka, Łódź  
Galleria Arte Duchamp, Cagliari
- 1984 Galleria Il Segno, Roma

Ha partecipato a una settantina di mostre  
collettive di cui le più importanti:

- 1970, 1972, 1976, 1978 Biennale  
Internazionale della Grafica, Cracovia
- 1971 Esposizione Internazionale  
dell'Incisione, Lubiana
- 1971, 1979, 1984 Premio Internazionale  
Biella per l'Incisione
- 1972 Seconda Triennale Internazionale  
della Xilografia Contemporanea, Carpi
- 1972 «Xylon VI», Ginevra
- 1972, 1974 Biennale Internazionale della  
Grafica d'Arte, Firenze
- 1974 «Ibizagrafic», Ibiza
- 1976 Quinta Biennale Internazionale  
Britannica dell'Incisione, Bradford
- 1979 Prima Biennale dell'Incisione  
Europea, Heidelberg

*Bibliografia*

- Carlo Bertelli, *Alina Kalczyńska. Xilografie  
1959-1979*, Milano 1979
- Gian Franco Grechi, *Alina Kalczyńska.  
Dieci exlibris originali*, Milano 1981
- Czesław Miłosz, *Il poeta ricorda (24  
poesie)*, a cura di P. Marchesani, xilografie  
originali di Alina Kalczyńska, Milano 1981
- Carlo Belli, *Alina, essenza del segno*,  
Roma 1984

*Le xilografie e i linoleum esposti sono tirati a mano direttamente dall'artista.*

da mercoledì 16 maggio 1984

*il segno*

VIA CAPOLECASE 4 - 00187 ROMA - TEL. 6791387